

8.

Il racconto della Cupa (Lizzanello)

di FRANCESCO ANTONIO MAZZEO*

Lizzanello è sempre bella, ma, a mio parere, d'estate lo è ancor di più: diventa quasi poetica, assume volti nuovi e si veste di una calma indolente. Certo, molti se ne vanno al mare, ma troverai sempre qualcuno seduto fuori casa, all'ombra di qualche albero, a rievocare il passato. E anche le notti estive di vento si riempiono di rumori che cullano le tue ore buie; la tramontana che fischia tra le stradine vuote accoglie il silenzio e te lo porta in casa, e se nelle ore afose del mezzogiorno sei cullato dal miagolio dei gattini o dal frinire delle cicale, a mezzanotte l'ululato del vento ti canta la ninnananna.

Per non parlare poi di quei tramonti che sembrano avvolgere tutto il paese di una luce rosata e tiepida.

Ma a Lizzanello in estate non c'è solo questo, il culmine della stagione è la festa patronale alla quale partecipano tutti: la gente che se n'è andata al mare, i paesani emigrati all'estero che tornano per viverla e anche gli abitanti delle cittadine vicine sono invitati, nessuno è escluso.

Quanto succede in questi giorni sembra essere fuori dal tempo, ogni anno si ripete tutto allo stesso modo... ti sembra stano, vero?

Il patrono del paese è Lorenzo, il Santo che per non rinnegare il suo credo s'è fatto arrostito dai pagani; i festeggiamenti si svolgono essenzialmente nella piazza, anche se ogni via vuole accogliere il Santo: trovi sedie accatastate sotto gli usci di casa, dove i vecchietti parlano tra loro, salutano i passanti o aspettano i nipoti che li vanno a trovare.

- "Ciao nonno, ti ho portato il torrone."
- "Aspetta che ti do i soldi."
- "No, nonno, me li ha già dati papà".
- *"E allora te ricàlu, tieni, àne alle giostre!"*⁶⁰.

* Estratto del project work presentato nell'ambito dell'insegnamento di Geografia economica politica (corso di laurea triennale in Beni Culturali, Università del Salento), frequentato dall'autore nell'a. a. 2023/2024.

⁶⁰ " E allora te li regalo, tieni, vai alle giostre".

In altri angoli delle strade trovi bambini che si inseguono e gridano incuranti di tutto.

- “Tira quella palla!”.

- “No, tu non giochi con noi, che tiri sempre forte e va a finire nel giardino della Concetta, e poi quella ce la fora!”.

I ragazzi e le ragazze più grandi, invece, sfoggiano i loro vestiti nuovi, sperando di fare colpo, mentre si dirigono in centro, dove c’è il cuore della festa, la cassa armonica che spande la musica tra le luminarie colorate.

Anche se tutti mangiano qualcosa – noccioline, *copeta*⁶¹ e altri dolci tipici – le strade non sono sporche, ma riflettono la luce che avvolge tutto il paese.

Intorno c’è tanto calore, la gente ride e si saluta, puoi incontrare qui la tua vecchia maestra o un amico che non vedi da anni, e poi ci sono le giostre, che occupano un grande spazio alla periferia del paese e piccoli chioschi che vendono di tutto.

È quasi commovente vedere i bambini che corrono e giocano, gli anziani seduti che guardano tutto da lontano e i nuovi amori che sbocciano: sembra non esserci spazio che per la gioia.

E poi c’è la chiesa, dove file di persone entrano ed escono in continuazione, credenti e no, per una preghiera o anche solo per rispettare gli usi della comunità.

- “*Ciau cummàre, comu sciàmu?*”⁶².

- “Bene, anche se mi fanno un po’ male le gambe”.

“*Ah, la vecchiaia cce brutta cosa! Te ricuerdi, cummàre, quandu alla scòla zumpammu comu cridghi?*”⁶³.

- “Sì che mi ricordo, ma sono passati secoli”.

- “*A mie me pare ieri!*”⁶⁴.

Ma queste atmosfere magiche non riempiono il paese solo durante la festa estiva: ogni singolo giorno di ogni stagione dell’anno, che sia illuminato dal sole meridiano o della luce dei lampioni che buca la nebbia autunnale, permeano il luogo con qualcosa di speciale.

Insomma, non c’è definizione per questo piccolo borgo, se non dire che è stato baciato dal sole o dallo stesso Dio.

⁶¹ Dolce a base di miele, zucchero e mandorle.

⁶² “Ciao commare, come andiamo?”.

⁶³ Ah, la vecchiaia che cosa brutta! Commare, ti ricordi quando alla scuola saltellavamo come grilli?”.

⁶⁴ “A me sembra ieri!”.

Anche se non sempre è stato così. C'è stato un tempo in cui la Morte e il Male si aggiravano per queste terre e Lizzanello era abitata da figure come l'*uriceddhu* (che altri popoli chiamano *lu scazzamurrieddhu*), un folletto astuto e dispettoso, le *ma-sciàre*, donne che si accompagnavano al Diavolo ed erano molto lascive, *lu pumminale* (una sorta di lupo mannaro): certo, oggi diremo che si tratta di leggende e di dicerie, ma - ve lo assicuro! - li ho visti io stessa.

Il luogo su cui Lizzanello sorge è il centro della Valle della Cupa: qui il sole non arrivava se non quando era al suo zenit, e ogni giorno il paese sembrava sprofondare sempre più verso l'Inferno, forse per il peso delle proprie colpe.

Eccome se la gente aveva paura! All'uscio di ogni casa erano appese croci e altri amuleti, aglio o scritte scaramantiche; durante i lavori nei campi, si pregava nella speranza di tornare la sera a casa e riabbracciare le persone care.

Una canzone, ad esempio, faceva così:

*Caccia lu Tiàulu zzoppu te pète
caccia lu Male, caccialu arrètu.*

*Sàle la Morte cu tuttu lu ièntu,
te sutta l'Infiernu cu passu lièntu.
Uci se porta e cunti passati
tremane le arme e li santi beati.*

*Caccia lu Tiàulu zzoppu te pète
caccia lu Male, caccialu arrètu.*

*La Morte ène, turmienti dulenti,
a sutta alla luna cu passi liènti.
Siènti lu ièntu, nnu rusciu piccinnu
tra gli ulii siènti lu cantu divinu.*

*Caccia lu Tiàulu zzoppu te pète
caccia lu Male, caccialu arrètu.*

*Ène istuta cu 'nu velu scuru,
e tie lassi 'sta terra, 'stu portu sicuru,
Nun se scerra te ci fice torti
e nun nnì putimu fare forti.*

*Caccia lu Tiàulu zzoppu te pète
caccia lu Male, caccialu arrètu.
Ène la Morte, ca è nnu passaggiu,*

*percène sta vita è 'nnu miraggu
quiddhi ca restane, sti' cori ardit,
ricordane le anime, sempre uniti.*

*Caccia lu Tiàulu zzoppu te pète
caccia lu Male, caccialu arrètu⁶⁵.*

- “Lorenzo, vai a prendere l’acqua dal pozzo, ma attento, che si sta facendo sera.”
- “Non voglio andarci da solo, può venire Antonio con me?”.
- “Antonio sta aiutando papà con gli animali, vacci da solo e stai attento!”.

Ogni volta che un bambino riceveva un compito come questo, non lo faceva mai con piacere e a cuor leggero, perché i piccoli possono vedere le anime che camminano di notte.

In quegli anni remoti, a Lizzanello c’erano solo poche case sparse, per lo più di contadini e di pastori. E non so neppure se fosse possibile considerare Lizzanello come un vero e proprio borgo: infatti, non c’era la sede comunale, né la chiesa o altri spazi pubblici. C’era solo un piccolo terreno dove si seppellivano i morti, nei pressi del quale viveva una giovane donna di nome Lucia, una ragazza bellissima e di cuore gentile. La sua casa era piccola, intonacata sia all’interno che all’esterno, a pianta quadrata e a un solo piano, con piccole finestre su tutti i lati, con la facciata principale che dava su grandi campi di grano e papaveri.

Parlando di lei, la gente la chiamava *masciàra*, strega, e – a ben pensarci – solo questo sarebbe bastato a isolarla dalla comunità. Su di lei circolavano molte storie: alcune fantasiose, altre talmente assurde che non hanno mai attecchito o sono riuscite a diffondersi.

⁶⁵ Per riprodurre il dialetto lizzanese che ho utilizzato per questo testo di mia invenzione, mi sono avvalso della consulenza linguistica di anziani del paese. Di seguito ne riporto la traduzione.

“Scaccia il Diavolo zoppo a un piede/ scaccia il Male, scaccialo indietro/ Sale la Morte con tutto il vento/ da sotto l’Inferno con passo lento/ Si porta voci e racconti dal passato/ tremano le anime e i santi beati/ Scaccia il Diavolo zoppo a un piede/ scaccia il Male, scaccialo indietro/ Viene la Morte, dolenti tormenti/ sotto la luna con passi lenti/ Senti il vento, un piccolo rumore / tra gli ulivi senti il canto del Signore/ Scaccia il Diavolo zoppo a un piede/ scaccia il Male, scaccialo indietro/ Viene vestita con un manto scuro/ e tu lasci questa terra, questo porto sicuro/ Non si dimentica di chi fece torti/ e noi non possiamo farci forti/ Scaccia il Diavolo zoppo a un piede/ scaccia il Male, scaccialo indietro/ Viene la Morte, che è un passaggio/ perché questa vita è un miraggio/ quelli che restano, questi cuori coraggiosi/ sempre uniti ricordano i morti/ Scaccia il Diavolo zoppo a un piede/ scaccia il Male, scaccialo indietro”.

Tra tutte ce n'è una, la più affascinante secondo me, che voglio raccontarvi.

Lucia era considerata la donna più bella di Lizzanello. Lei era un animo semplice, credeva nel bene e nella bontà delle persone, anche quando la vita le dimostrava il contrario...

Aveva studiato a casa seguita dal padre, e col tempo maturò una mente brillante e libera. Per questo scelse di non sposarsi, dedicando la sua giovane vita al lavoro e allo studio.

La sua decisione, come era prevedibile, non scoraggiò i pretendenti: infatti, in molti chiesero la sua mano, e non tutti erano disposti ad accettare un no come risposta. Due uomini, tra i più malvagi e potenti dei dintorni, decisero di prenderle quello che lei non aveva voluto donare loro: da vili che erano la assalirono in chiesa, con una violenza e una cattiveria senza limiti la picchiarono e violarono, lasciandola in fin di vita.

E se qualcuno vide o sentì qualcosa, più vile dei vili, si girò dall'altra parte e fece finta di nulla.

Solo al mattino, qualcuno si arrischiò a sbirciare dagli scuri e a commentare.

- "Hai sentito che cosa è successo?"

- "Sì, ma quella se l'è cercata. Troppe pretese!" (Certo, adesso la colpa era sua!).

- "Dopotutto, non è meglio sposarsi? Tuo marito ti protegge..." (Ai loro occhi, era lei la colpevole, non la vittima).

Per giorni, poi per settimane, e infine per mesi Lucia non si alzò dal letto; non per il dolore, ma per la vergogna...

... e poi la vergogna dette un frutto marcio che diventò per lei un dono: una gravidanza.

"È una creatura che Dio mi ha voluto regalare, per ricompensarmi del male subito" - si ripeteva tra sé e sé nei momenti di maggiore sconforto.

I mesi passavano, e con essi cresceva la solitudine: la gente le voltava le spalle per la sua decisione di portare avanti la gravidanza; e così arrivò il 2 di luglio, giorno caldo e sereno, il giorno della Madonna della Bruna, il giorno della nascita della sua bambina.

Venne alla luce una bimba bellissima, con occhioni marroni e un sorrisino che ti scioglieva il cuore, che ricordò a Lucia come essere felice... la chiamò Maria.

"Nulla può più andare storto" - pensava Lucia guardando il suo gioiello, ma...

... ma, come accade in ogni storia, ci sono parole che non andrebbero mai pronunciate; Lucia non aveva fatto i conti con il tempo, né con l'ironia del demonio, che sa sempre giocare scherzi crudeli.

La bambina cresceva paffutella e sana, quando (per un malocchio?) iniziò a deperire e a non respirare bene. Le notti, da quiete che erano, si trasformarono per Lucia in

un Calvario di dolore, fino a quando, prima ancora di compiere un anno, la bimba spirò!

“Dio, perché mi hai fatto anche questo?” - andava urlando per i campi Lucia, che smise di riconoscersi nella giustizia divina. Si convinse che con le sue preghiere maledate potesse prevedere gli eventi futuri più terribili e che i suoi incubi si sarebbero avverati.

Struggente, vero? Questa è una delle mie storie preferite. Ma sarà quella vera? Le cose saranno davvero andate così? Non lo so, e se lo sapessi non ve lo direi comunque.

E veniamo alle sue visioni. Un giorno Lucia ebbe quella della propria morte: era una scena così cruda e vivida che quasi svenne dal terrore! Avrebbe perso la vita davanti al cancello del camposanto del paese, il giorno del suo trentatreesimo compleanno. Lucia non aveva fatto parola delle sue visioni con nessuno, per paura che la scambiassero per una *masciàra* e la mettessero al rogo, ma da quel giorno si adoperò in ogni modo per evitare il destino che aveva visto per sé stessa.

Trascorse gli anni che la separavano dal suo trentatreesimo compleanno a studiare il modo di sfuggire alla maledizione. “Ci deve pur essere!” - pensò -. Finché capitò che, nel corso delle sue ricerche, un giorno si imbattesse in un antico rituale per ingannare la Signora Oscura.

Quando arrivò la data fatidica, il cielo era cupo e denso di presagi. Un fitto silenzio ammorbava l'aria, un'afa pesante non faceva respirare.

Lucia si recò al cancello, portando con sé una corda di saggina. Disegnò nella terra secca intorno a sé un cerchio perfetto e si mise ad aspettare. Non molto dopo arrivò la Morte, avvolta nel suo mantello da cui si intravedeva il volto di giovane donna, i capelli lunghi che le ricadevano morbidi sulla bocca rosso sangue.

Ruppe il silenzio con voce soave, una voce che ti stregava e ti faceva desiderare che ti parlasse ancora: “Sai perché sono qui? È ora! - disse la Signora Oscura.

“Sì, morirò, ma non oggi!” - rispose Lucia.

E mentre la Morte si avvicinava a lei pian piano, guardando il cerchio disse: “Quello scarabocchio non ha potere su di me”.

Lucia sfruttò il momento, e legò la Signora Oscura al cancello del camposanto.

La Morte rise. “Hai studiato bene, ma c'è una cosa che non sai: questo cancello non è solo un confine tra la vita e la morte, è anche un passaggio”. E si rivelò con un'altra delle sue nature: quella di una figura scheletrica coperta da pelle cadente, col volto che incorniciava due occhi vuoti che annegavano anche il firmamento.

Dopo queste parole, Lucia si ritrovò dall'altra parte del cancello, in un luogo che sembrava identico a quello reale che conosceva. Ma qui il tempo era sospeso, i cieli si muovevano in maniera innaturale, il terreno era desolato e il silenzio pieno di

urla. Si rese conto di essere intrappolata al di fuori del Tempo, in un limbo tra la vita e la morte.

“Hai ottenuto quello che volevi,” - disse la Morte. “Non sei morta oggi, ma non morirai mai perché non sei più viva!”.

In paese, molti pensano che Lucia sia ancora lì e che nelle notti di tempesta il vento sparga le sue urla, piene di dolore e agonia, in tutta la Valle della Cupa.

Col tempo gli abitanti del borgo furono costretti ad accettare l'evidenza, mentre voci e dicerie incontrollate si diffondevano per il vicinato.

“Che stesse scappando da qualcuno o da qualcosa?”.

“Da noi?”.

Ma nessuno seppe mai, nessuno trovò qualche sua traccia e di lei non rimase nulla se non una cosa: la casa dove aveva abitato.

Viveva comunque nei ricordi delle persone: era stata sempre gentile con tutti e per quanto potesse sembrare strano il suo “essere andata via”, la gente del luogo la ricordava nelle sue preghiere alla Madonna. L'affetto era tanto che i paesani decisero di trasformare la sua casa in una cappella dedicata alla Madonna della Bruna. La vecchia casa fu ristrutturata e la finestra centrale fu sostituita con una grande vetrata colorata, raffigurante Maria col Bambino in braccio, in ricordo di lei e di sua figlia.

Altre cose cambiarono: sopra la vetrata centrale venne messo un crocifisso dorato e ad ogni vertice dell'edificio vennero erette delle colonne squadrate ornate con capitelli, in armonia con la struttura originale. Le colonne erano lisce, eccetto gli oculi, che erano lavorati con delle volute.

Come in ogni chiesa dell'epoca, venne data una forte importanza alla facciata principale: il frontone era semplice, ma con ricche decorazioni su ogni lato, richiamate lungo i bordi dell'architrave della porta principale, pronta ad accogliere i fedeli.

Dall'alto, su una base posta al centro del timpano, la statua del Buon Pastore vigilava sulla campagna e sui suoi abitanti.

Questa fu la prima chiesa del borgo: essa simboleggiava la fine del terrore e l'inizio di una lenta fioritura del paese che prenderà il nome di Lizzanello. Si può dire infatti che, grazie alla storia di Lucia, gli abitanti trovarono il coraggio di affrontare la paura, affidandosi completamente a Dio; per questo, accanto alla chiesa coltivarono un bellissimo giardino, i cui ricchi colori sostituirono il grigio tetro del panorama precedente.

Ma - ahimè! - per quanto fosse bello, non durò a lungo. Lizzanello ebbe un nuovo centro, quello odierno, e il culto di Lucia iniziò il suo lento declino. Forse questa è la sorte che merita chi sfida il soprannaturale: essere dimenticato dal Mondo.

Oggi, in ricordo di Lucia non rimane più nulla – persino il camposanto e il cancello oggi non ci sono più – se non lo scheletro della cappella. Della vetrata non c'è più traccia, così come del crocifisso e di ogni altro ornamento; persino il pavimento e le mura interne ed esterne furono vinti da muschio e piante rampicanti. La chiesa fu sconsacrata e abbandonata: pensate che dei ragazzi, una notte di non molto tempo fa, entrarono e buttarono un grosso petardo, che generò un rimbombo tale da far crollare parte del frontone. Dopo quest'atto vandalico la porta fu murata per impedire a chiunque anche solo di buttare uno sguardo dentro questo edificio che oggi sta lì, all'ingresso di Lizzanello, pronto ad accogliere o salutare chiunque entri o lasci il paese.

E questa è la storia di Lucia e della Signora Oscura, storia che ricorda a chi sfida l'ineluttabile che la Morte può essere ingannata, ma non sconfitta.

Ma non ti chiedi come mai io so tutto questo?

Perché io sono la Chiesa, la Casa di Lucia⁶⁶: ho vissuto quanto ti ho raccontato e sarò qui per sempre, anche quando tu andrai via.



⁶⁶ Chiedendo a familiari e conoscenti, nessuno ha saputo darmi una risposta precisa sull'origine di questo edificio: per certo era una chiesa – vista la presenza del timpano della facciata principale – ma si è scordato chi fosse il Santo a cui era dedicata; altri, invece, sostengono che questa cappelletta era l'ingresso principale del camposanto cittadino, ma non sono riuscito a reperire informazioni più attendibili che ne specificino la storia. Di conseguenza, attraverso una mescolanza di fantasia e dati reali (ad esempio, quelli derivanti dall'osservazione diretta dei resti dell'edificio) ho cercato di dare forma a una funzione evolutiva che portasse la storia della Cappella dall'inizio fino a noi, inventando il filo rosso delle vicende di Lucia.